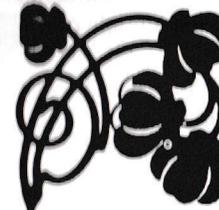




*Gruppo
del
guado*

SOMMARIO

- 2 - Editoriale
- 3 - "Quando passerai da quelle parti" (Lauro)
- 5 - Poesia: "Nel cielo buio dell'AIDS" (Sr. Santina)
- 7 - Invito alla programmazione (Martin)
- 10 - Programmazione
- 14 - Lavoro: diritti e pregiudizi
- 16 - Il Consiglio informa
- 17 - Segnalibro
- 18 - "Il matrimonio di Stefano" Racconto di Lauro M.
- 23 - Incontro GAY cristiani del Sud. (S. Pepe)
- 25 - Abbiamo ricevuto: Piergiorgio - Roberto
- 31 - Appuntamenti



46 (Nuova serie)

il guado

Rinnovare, cambiare, far nascere il nuovo: sono oggi le parole che compaiono più frequentemente nel linguaggio della informazione scritta e televisiva.

Si rinnovano le regole e le persone dei vari centri di potere sociale e politico, i partiti promettono o attuano la "cosa nuova", la gente avverte che qualcosa di nuovo, di più pulito e giusto, deve per forza nascere se non si vuole che la casa comune vada completamente in rovina.

Ma come cambiare? Quale nuovo far nascere? Su quali fondamenti e valori rinnovare? La facilità dell'esame critico è sempre seguita dalla difficoltà del progetto costruttivo.

Da alcuni mesi anche il gruppo del Guado, che vive in questa società e in questo tempo di cambiamenti, si è messo in cammino. Vi ricordate il titolo del primo numero del Bollettino del '93?

"Lavori in corso"; e abbiamo veramente messo mano a lavori di profondo rinnovamento, dagli incontri del sabato alla accoglienza, dalla serata in amicizia del mercoledì a questo opuscolo!

E adesso tutto ha preso forma e sostanza: in sostanza un documento di *programmazione* biennale che democraticamente e corresponsabilmente, è oggetto per due sabati di analisi, confronto, proposte integrative da parte di soci e simpatizzanti.

Nuovi sono i contenuti, ma molto più nuovi sono lo stile e lo spirito di partecipazione corale sollecitati dal Consiglio attraverso la discussione.

Mentre noi esaminavamo, altri gruppi e singole persone hanno letto con attenzione il testo della Programmazione; alcuni ci hanno espresso il loro parere, liberamente e con simpatia.

Si ha quasi l'impressione che quanto il Gruppo del Guado elabora e cerca di attuare al suo interno, riscuota ancor maggior interesse e attenzione all'esterno. Questo fatto ci stimola ad un impegno più serio e responsabile!

Il Consiglio

QUANDO PASSERAI DA QUELLE PARTI.....

(Riflessioni sull'incontro all'Eremo del 15-16 maggio 1993)

"Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza... Amerai il prossimo tuo come te stesso..." (Mc. 12,30-31)

In quei giorni si trovarono in molti sul colle dell'Eremo. Uno di loro era andato con la speranza di trovare qualcosa in più scoprire il senso vero dell'amore di Dio per l'uomo e dell'amore dell'uomo per Dio. Conosceva, o meglio credeva di conoscere, l'amore per il prossimo: lui stesso l'aveva sperimentato, nella gioia e nel dolore; l'amore per cui si può dare tutto di sé, al genitore o al figlio, al fratello o all'amico; e da loro tutto ricevere.

Ma come si ama Dio? Come si può sentire su di noi l'amore di Dio? provarne concretamente le emozioni, la felicità ed anche il dolore, se è vero che la gioia non è mai completamente disgiunta dalla sofferenza? Di quell'amore aveva cercato di farne una rappresentazione razionale: Dio Padre, Creatore, Dio che manda suo Figlio a soffrire e morire per la nostra salvezza; ma non bastava a suscitare in lui dei sentimenti simili a quelli che possono infiammare il nostro fratello.

Dio restava lontano, quasi irraggiungibile, in un cielo asettico, troppo azzurro. Pensava che se avesse potuto "umanizzare" e sentire quell'amore col cuore, oltre che con la mente, allora avrebbe potuto forse colmare i vuoti che si creano nelle relazioni col prossimo ed avrebbe forse appagato quell'inconscio anelo che nasce talora dall'amore non corrisposto.

Cosa avvenne esattamente in quei giorni all'Eremo forse non lo saprà mai, ma fu allora, e fu certo attraverso le parole ascoltate lassù, che comprese come l'amore di Dio passa attraverso gli uomini.

Quel sentimento che prima era indefinito lo sentì forte dalle persone che gli stavano vicino, fosse l'amore di Dio e che attraverso quelle persone egli amasse Dio "con tutto il suo cuore".

Forse che il tema dell'incontro era stato solo un pretesto per far affiorare tutte le problematiche insite nella condizione di vita dei partecipanti all'incontro? per provocare una diagnosi dei rapporti di ognuno di loro con la propria famiglia e con gli altri, dello stile di vita, dei rapporti tra di loro e fra i gruppi; per mettere a nudo il dramma dell'isolamento, della discriminazione, delle frustrazioni e parlare della speranza, del futuro e di che cosa fare?

No, non era stato solo quello: le profonde riflessioni sul tema dell'amore per il prossimo avevano condotto qualcuno a scoprire il giusto cammino per avvicinarsi a Dio: nell'amore per quei fratelli e quelle sorelle per i quali poteva provare gioia, dolore, turbamento, ansia, timore, speranza... c'era lo stesso amore che lo portava verso Dio.

E l'amore di quelle sorelle, di quei fratelli che produceva nel suo animo gioia, sofferenza, trepidazione e serenità era l'amore di Dio verso di lui.

Allora si ricordò di quelle parole: "in verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"

(Mt.25,40) e capì che ogni volta che amava di un amore vero un suo fratello, era amato da Dio.

Provò una grande gioia, poiché ebbe la sensazione che finalmente quel Padre che fino a ieri era lontano, ora fosse lì vicino a lui e sentì che non sarebbe stato mai più solo.

E tutti quelli che si erano riuniti lassù si erano aperti gli uni agli altri senza fatica, senza dover fare alcuna pressione su di sé: avevano discusso e cantato, avrebbero voluto continuare a parlare liberamente, con sincerità fra di loro, ma il tempo incalzava e mentre il sole calava dietro l'Appennino e segnava l'ora della partenza, tutti si salutavano con un pò di rimpianto ma con l'augurio di ritrovarsi.

Questo avveniva in quell'Eremito dopo una di quelle radiose giornate di maggio, allorché il cielo è più azzurro, il sole risplende più vivo, i colori dei fiori sono più luminosi ed i prati sono più verdi.

Quando passerai da quelle parti, non potrai fare a meno di ripensare a quell'angolo di pace, dove c'è sempre uno squarcio d'azzurro che ti può rasserenare; e se non sarai pressato dagli impegni della vita e del lavoro, dall'ansia del tempo che fugge, non potrai fare a meno di ritornare lassù, foss'anche per pochi minuti, per avere un sorriso, un caloroso abbraccio.

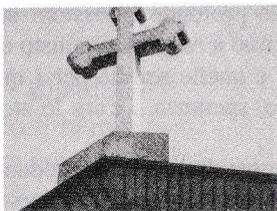
Quando il tuo cuore sarà gonfio di tristezza, quando l'angoscia ti opprimerà, ti sentirai solo e crederai di non essere amato da nessuno, troverai lassù qualcuno che ti ama, ti darà calore e ti rassicurerà: ti farà percepire quell'amore che è donare senza aspettarsi nulla in cambio, che scaturisce dalla sofferenza ed è fonte di gioia e di serenità.

Se talvolta anche tu ti sarai sentito perseguitato, offeso, umiliato, emarginato, se avrai conosciuto la tristezza dell'abbandono, la delusione, la solitudine, allora forse potrai meglio comprendere quell'amore che ti conduce nel cammino verso il Padre.

Quando passerai da quelle parti e sarai felice o afflitto e la vita ti avrà regalato una gioia o inferto una ferita, sentirai il desiderio di correre lassù per aprire a qualcuno il tuo cuore, nella gioia e nel dolore. E se un giorno ti troverai insieme ad una persona che ami e sentirai il desiderio di gridare al mondo e che le vuoi bene e che sei felice, allora la prenderai per mano e correrai lassù... quando passerai da quelle parti.

Lauro

*«Il Signore
veglierà
su di te
quando esci
e quando entri»
(Salmo 121)*



NEL CIELO BUIO DELL'AIDS (DA "SQUARCI DI AZZURRO")

Credevo di avere tutto,
di aver toccato il cielo con un dito,
avevo tanti amici...

Eppure mi hanno lasciato solo.
Non era amicizia,
l'amico non ti lascia mai.
E se hai bisogno di lui
corre.

Se lo cerchi
è già arrivato.

Se lo chiami
è dentro di te...

Quelli che mi hanno tradito,
quelli che mi hanno sfruttato,
quelli che mi hanno inbrogliato...
quelli non sono amici.

Oppure,
non lo sono più.

L'amico
è fedele sempre,

l'amico
soffre con te,
l'amico piange se piangi tu,
ride se ridi tu.

Diventa come te stesso.
Se hai un amico non sei mai solo.

Puoi contare su di lui,
perché lui dà la vita per te.

Oh, se avessi avuto prima
un amico così!

Forse
avrei imparato anch'io
a essere amico.

E...
forse avrei trovato la felicità.

Signore,
oggi ti voglio ringraziare
di avermi fatto incontrare
un amico.

Con lui
ho imparato a sorridere,
ho imparato a vivere,
ho imparato a guardare dentro di me!
E ho scoperto

che anch'io
posseggo un po' di amicizia
da donare agli altri,
che anch'io
ho dentro un po' di gioia
da condividere con gli altri,
anch'io
sono capace di amare...
Avere un amico
è come possedere un grande tesoro,
prezioso e raro,
ma possibile.
Signore,
voglio essere anch'io
questo amico
che fa sorgere il sole
dopo la notte buia e silenziosa
di una vita buttata via.
Voglio essere questo amico
che accende una piccola luce
in un cuore triste,
questo amico
che sa chinarsi sulla solitudine
dell'altro
rispettandola
e portando il suo carico dentro di sé,
questo amico
che sa dimenticarsi
per far felice l'altro,
certo che quel pizzico di gioia
seminata negli altri
diventa tutta la sua gioia.
Chissà...
forse anch'io
adesso
so amare!

Santina Bolgiani suora della Carità S.G. Antida

INVITO ALLA LETTURA DELLA PROGRAMMAZIONE

Ogni programmazione è uno strumento (e come tale non ha valore assoluto, dogmatico, ma suscettibile di modifiche nel corso della sua realizzazione) per illuminare e orientare il cammino del gruppo affinché questo cammino sia omogeneo, armonico, mirato e non improvvisato.

Il suo destinatario non è tanto il gruppo inteso come realtà astratta, generica, quanto la persona considerata nella sua inscindibile dimensione psichico-relazionale e trascendente. Perciò la programmazione non mira innanzitutto all'efficienza (es.: incrementare, comunque, il numero dei soci; attuare iniziative che facciano "audience" e procurino una soddisfazione momentanea e esteriore... "come siamo bravi!"), ma all'efficacia (es.: potenziamento della *qualità* della vita di gruppo; promuovere, attraverso le varie attività, una più consapevole e autentica relazione interpersonale amicale).

ANALISI DELLA STRUTTURA DEL DOCUMENTO

La programmazione è abbastanza articolata, ma omogenea e coerente perché segue una logica unitaria e unificatrice delle varie parti.

Esaminiamo i singoli paragrafi.

Il primo cerca di fotografare in modo essenziale, senza dare alcun giudizio morale, sia gli aspetti problematici che quelli positivi: è la realtà di oggi, carica di potenzialità e perciò suscettibile di miglioramento.

Coerenti con la situazione rilevata e con gli scopi dell'Associazione indicati dalla Statuto, gli obiettivi sono una mediazione tra quello che siamo e quello che siamo chiamati ad essere per realizzare sempre più pienamente e fedelmente la finalità e l'identità cristiana del gruppo. Essi sono espressi non come ideali astratti, ma come indicatori di cammino, e perciò sempre verificabile (a che punto siamo? lontani o vicini alla meta?).

Le aree tematiche riguardano la formazione dei membri del gruppo, la crescita del senso comunitario e della solidarietà interna.

Non essendo un club, un circolo ricreativo, un movimento politico di protesta, ciò che ci caratterizza rispetto a tutti gli altri gruppi omosessuali e costituisce la nostra ragion d'essere è proprio la ricerca di una più solida identità di fede, di speranza e di carità.

Il 5° paragrafo ("Proposte non secondarie") prende in considerazione l'altra faccia della medesima medaglia dell'identità di un gruppo cristiano: la missione, la testimonianza, il servizio.

Infatti la vitalità di un gruppo la si misura non solo sul criterio dello star bene insieme, ma anche sulla capacità di uscire e comunicare una esperienza vissuta e significativa.

Il 4° paragrafo ("Metodi e strategie") è strutturato sul presupposto che la modalità non è indifferente rispetto alla qualità della realizzazione delle attività e al raggiungimento dei fini.

Si consideri, ad esempio, l'atteggiamento dell'ospitalità: come accogliamo i nuovi venuti? Con quali sentimenti e con quale attenzione (disinteressata o no, amicale o "burocratica", selettiva... o gratuita, costante o sporadica) ci accostiamo alle persone?

ANALISI DEI CRITERI E DEI CONTENUTI

A) Il gruppo è visto come realtà dinamica e in tensione verso il rinnovamento: non si rinnega il passato, ma nemmeno lo si deve "venerare" in modo sterile e ripetitivo.

La programmazione è certamente ambiziosa, esigente: il cammino che propone, difficile ma affascinante, ci chiede di pensare in grande, di sperare a 360 gradi, di avere uno sguardo lungimirante.

B) Si afferma il valore della persona, soggetto attivo del proprio incessante cammino di crescita umana e cristiana. Ogni socio è considerato non come collaboratore (= esecutore, più o meno consapevole, di impegni sollecitati dall'esterno), bensì come corresponsabile (= protagonista attivo perché ha maturato, nella propria coscienza, la scelta di mettersi al servizio di tutti per il bene comune).

C) Un rilievo particolare è dato alla dimensione religiosa, di fede (né bigotta, né intransigente, né integralista) intesa come ricerca incessante, come apertura al dono della Parola, come desiderio di una alterità assoluta e paterna.

Tale fede non è un fatto solo interiore o intimistico o consolatorio, ma illuminazione della ragione e fonte di speranza nei diversi aspetti e momenti del vivere individuale, sociale, culturale (in senso ampio).

D) Come gruppo ecclesiale, siamo invitati a farci promotori di comunione e di fraternità nella Chiesa italiana insieme agli altri gruppi credenti gay, per divenire un autentico soggetto (e non oggetto!) di pastorale.

Ciò comporta il rifiuto della logica del gruppo come "isola felice" e protettiva, quasi un'oasi incontaminata, per divenire soggetti coraggiosi e liberi che costruiscono la chiesa, non per presunta nostra superiorità o bontà, ma per rispondere alla comune vocazione cristiana: diffusori del valore dell'unità nella diversità, del valore di ogni uomo in quanto reso figlio di Dio dalla croce del Figlio - al di là della condizione esistenziale.

E) Perciò la Programmazione invita chiaramente a passare dalla fase della lamentazione e del vittimismo a quella della presenza umile e costruttiva nella Chiesa e nella società, secondo lo spirito delle Beatitudini... come costruttori di pace con la forza dello Spirito.

Martin

PROGRAMMAZIONE PER L'ANNO SOCIALE

(settembre 1993 - giugno 1994)

1 - PREMESSA

Il gruppo del Guado ha attraversato negli ultimi mesi dell'anno scorso un periodo di staticità sia nella partecipazione, sia nella proposizione di argomenti e attività.

Nel nuovo anno, soprattutto in seguito e per merito del primo convegno svoltosi all'Eremo, ha dimostrato maggiore vivacità e interesse sia nei confronti degli incontri, che hanno visto una affluenza più numerosa e una partecipazione più consapevole, sia nei confronti delle proposte e delle metodologie impiegate.

Non sono mancate alcune critiche spesso non motivate verso il nuovo Consiglio, ma nel complesso è migliorato il clima di fiducia reciproca e di amicizia. Anche le ricerche di informazioni circa l'attività svolta e il numero delle persone che per la prima volta hanno iniziato a frequentare la sede, sia il sabato che il mercoledì sera, sono progressivamente aumentate, rendendo così più grave e indilazionabile il problema dell'accoglienza.

Tuttavia, insieme a questi **aspetti positivi e promettenti** per il futuro dell'Associazione, si sono manifestati con maggiore intensità i seguenti **aspetti problematici**:

- a) Una frequente turnazione dei partecipanti agli incontri, soprattutto tra i nuovi arrivati
- b) Una scarsa capacità organizzativa e una collaborazione assai limitata alle attività pratico-gestionali della sede, della cucina, del servizio del telefono amico, dell'accoglienza e dell'informazione all'esterno.
- c) La modesta forza attrattiva nei confronti dei più giovani, il cui numero è piuttosto scarso.
- d) Una tendenza eccessiva alla conservazione dell'esistente che rischia di paralizzare atteggiamenti autonomi e creativi che permettono di intraprendere progettualità innovative sia all'interno del gruppo che verso le altre realtà organizzate del mondo gay nazionale, scarsa capacità ad uscire dall'ambito del privato e del personale e limitati interessi per le problematiche di più ampio respiro della condizione omosessuale sia all'interno della Chiesa sia nei confronti della società e della realtà culturale contemporanea.
- e) Atteggiamenti ispirati più al bisogno di protagonismo che quello del servizio gratuito e finalizzato al bene comune.
- f) Separatezza tra sottogruppi affini per ideologia, esperienze, ambiti geografici, abitudini di incontro nel tempo libero.
- g) Scarsa disponibilità da parte di alcuni ad instaurare o a potenziare rapporti forti di solidarietà oltre i consueti momenti di incontro e le abituali frequentazioni.

2 - OBIETTIVI

- 1) Rafforzare negli individui una profonda e motivata coscienza di appartenenza al gruppo che si traduca in atteggiamenti coerenti e concreti di fedeltà agli incontri, di assunzione di impegni e di maggiore corresponsabilità.
- 2) Favorire, soprattutto tra i più giovani, un cammino personale nella fede e nell'accettazione serena e riconciliata della propria identità.
- 3) Rinnovare, secondo il dettato dello Statuto, la vita del gruppo, qualificandola ulteriormente sul piano culturale, socio-politico ed ecclesiale, nello spirito di amicizia e di servizio, senza discriminazioni.
- 4) Intensificare le iniziative per far conoscere l'esistenza e le finalità formative e pratiche del gruppo.
- 5) Maturare nel gruppo un autentico spirito ecumenico e di apertura verso gli altri gruppi italiani affini, allo scopo di incrementare la comunione nelle diversità specifiche, la collaborazione culturale e l'unità sostanziale e non solo strategica in vista di un dialogo critico, propositivo e più incisivo con la istituzione ecclesiale nazionale.

3 AREE TEMATICHE

a) **Crescita personale.** Ogni attività è finalizzata alla crescita armonica della persona, al potenziamento della sua identità, all'approfondimento dei valori che orientano l'esistenza.

Tuttavia è opportuno dedicare alcuni incontri specifici ad argomenti di carattere psicologico e morale scelti tra i seguenti:

- * Vivere gli ideali nella condizione gay
- * La ferita dei non amati
- * Amarsi e piacersi
- * Problemi psicologici degli omosessuali
- * Dall'io diviso all'io armonico
- * Vivere in coppia (tavola rotonda con coppie gay)

b) **Crescita comunitaria**

* Proporre un questionario sul senso di appartenenza-integrazione nel gruppo e discuterne i risultati

* Verifica nel mese di giugno '94 della presente programmazione

* Uno o due incontri sulla comunità, continuando quello precedente guidato da John.

* Entro la fine del '93 fare il punto sulla disponibilità offerta e sulla efficacia delle seguenti attività:

- gestione delle sede
- gestione della cucina
- accoglienza
- telefono amico
- bollettino
- iniziative per far conoscere il gruppo.

c) Crescere culturalmente

Presentazione dei seguenti libri:

- "Esercizi di castità" di Ivan Teobaldelli (con l'autore)
- "Tre uomini" di Peter Schellenbaum
- "L'identità maschile" di Elisabeth Badinter
- Presentazione del tema: "La morale sessuale nel Catechismo della Chiesa Cattolica"
- Temi di attualità inerenti la cultura omosessuale.

d) Crescere nell'impegno politico e sociale

- * In occasione delle prossime elezioni politiche invitare i segretari provinciali dei maggiori partiti per animare un dibattito su "Politica e diritti dei gay in Italia"
- * Presentazione dell'attività dell'A.S.A.
- * Tavola rotonda con rappresentanti di alcune associazioni cattoliche di volontariato (da specificare)

e) Crescere nella Chiesa

- * Tavola rotonda con rappresentanti anglicani, protestanti e ortodossi sugli orientamenti morali e pastorali delle rispettive chiese circa le persone omosessuali.
- * Dibattito sul tema: "Quali sono i principi fondamentali di appartenenza alla chiesa cattolica secondo i gay credenti?"

4 - METODI E STRATEGIE

Gli incontri si svolgono il 1° e il 3° sabato di ogni mese. Il primo sabato è dedicato ai temi sopra indicati, il secondo è di carattere biblico ed è guidato da don Goffredo. Per gli incontri biblici si suggerisce una delle seguenti modalità:

- a) lettura continua di un libro della Bibbia
- b) analisi di uno o più temi biblici a livello intertestamentario (per es. l'Alleanza, la fede, la vita della Chiesa delle origini).

Le celebrazioni "forti" dell'anno sono la Messa di Natale e quella Pasquale.

Per le riunioni del 1° sabato le modalità di svolgimento terranno conto dell'argomento e del relatore, soprattutto se questi è esterno al gruppo. Negli altri casi, alla relazione e al dibattito libero e assembleare sarà preferibile adottare tecniche di animazione di gruppo, come quelle già sperimentate da John, con discussione guidata in sottogruppi e successiva sintesi in assemblea.

Sarebbe opportuno l'uso degli audiovisivi e delle videoregistrazioni, soprattutto in merito a temi di attualità.

La struttura dell'incontro rimane quella attuale: riunione - Messa -cena.

Si debbono, inoltre, prevedere due o tre momenti nel corso dell'anno in cui don Goffredo sia disponibile per colloqui individuali, al di fuori della normale attività.

Si propone, anche, di effettuare in autunno e in primavera due gite di una giornata di carattere culturale, religioso e di amicizia in località da definirsi (per es. Santuario di Caravaggio, Venezia, Castiglione delle Stiviere e Lago di Garda...).

Considerata l'esperienza positiva dei due Convegni svoltisi all'Eremo, è opportuno riproporla, possibilmente nei mesi di novembre o di maggio, anche in una diversa e

più ampia sede (a Torrazzetta saremmo sempre in "famiglia" e avremmo con noi Angela e Francesca che là "giocano in casa").

Si potrebbe, infine, trascorrere un weekend residenziale distensivo di amicizia e di confronto spontaneo sul vissuto personale.

5 PROPOSTE VARIE (ma non secondarie)

1) Il gruppo del Guado vuole farsi promotore di un dialogo - confronto con gli altri gruppi di omosessuali credenti al fine di:

- a) conoscere la ricchezza delle varie esperienze
- b) studiare modi e forme di comunicazione e collaborazione
- c) superare la frammentazione dei gruppi allo scopo di far nascere un soggetto ecclesiale unitario, omogeneo e qualificato che, come tale, si ponga come interlocutore della C.E.I.

Per realizzare efficacemente nel lungo periodo quanto sopra, si possono individuare le seguenti ed iniziative:

1/ contatti epistolari e personali con gli altri gruppi, con richiesta di disponibilità a partecipare ad un convegno riservato ai delegati, di una o due giornate, per verificare la fattibilità di a) e b)

2/ costituire un comitato redazionale per la pubblicazione di un periodico quadrimestrale a livello almeno delle regioni settentrionale, coinvolgendo teologi e studiosi di scienze umane

3/ in prospettiva, elaborare idee e progetti per un futuro convegno nazionale.

2) Diffondere la conoscenza della realtà gay, segnatamente credente, con materiale scritto e con interventi personali, presso parrocchie, comunità religiose, movimenti cattolici, facendo opera di sensibilizzazione per eliminare pregiudizi e per favorire un rinnovamento dell'attuale prassi pastorale, troppo statica ed emarginante.

3) Condizioni necessarie per realizzare le iniziative in 1) e 2) sono la coesione, la corresponsabilità e il rinnovamento del gruppo del Guado che perciò deve convertirsi ad un modo di essere e di testimoniare più coraggioso, coerente e progettuale, nella continuità orgogliosa, ma non presuntuosa, con il passato che rivitalizzato. Si rinnova l'invito alla correttezza, formale e sostanziale, e al rispetto di ogni persona: le critiche non costruttive fanno perdere solo tempo e pazienza; le delibere del Consiglio, eletto liberamente, vanno attuate da tutti, senza eccezioni; le regole debbono essere rispettate perché servono a rafforzare lo spirito comunitario.

LAVORO: DIRITTI E PREGIUDIZI

(Dalla relazione tenuta da Massimo Mariotti presso il Guado)

Nel corso della riunione sono stati ampiamente considerati vari aspetti delle possibili discriminazioni nei riguardi dei lavoratori omosessuali nel campo del lavoro con accenni ai diritti acquisiti alle iniziative in corso per l'equiparabilità della coppia gay con le coppie eterosessuali.

Considerando che le leggi sul lavoro in Italia sono tra le più avanzate nel mondo, con riferimento ai diritti dei lavoratori (per es. lo Statuto dei lavoratori, all'art. 8, fa divieto al datore di lavoro di condurre indagini sul lavoratore che non siano pertinenti alle sue capacità), è sorprendente che possano essere ancora attuate discriminazioni rispetto agli omosessuali.

In realtà esistono ancora molti settori in cui il lavoratore, in Italia, viene a trovarsi in una situazione di disagio maggiore rispetto a quanto succede in altri paesi, soprattutto anglosassoni.

Tutto questo in quanto, nonostante il garantismo legislativo, il lavoratore può subire una discriminazione indiretta, sia da parte del datore di lavoro che da parte dei colleghi.

Il datore di lavoro infatti, ricorrerà al licenziamento, non sulla base della condizione omosessuale del lavoratore, bensì sulla base di altri pretesti. Si tratta pertanto di una discriminazione che è tanto più insidiosa, in quanto non è verificabile.

Lo stesso discorso vale per la discriminazione attuata dai colleghi, che è ancora più frequente, anche se molto spesso mascherata e subdola.

Proprio nei rapporti coi colleghi, esiste per l'omosessuale, già in partenza, una difficoltà di dialogo e integrazione, soprattutto in quegli ambienti che, per la matura stessa dell'attività che vi svolge, sono più maschilisti.

E' soprattutto in questi ambienti che il gay si trova con dei colleghi coi quali, a volte, non ha argomenti di conversazione di comune interesse.

Vi sono alcune eccezioni, in cui l'essere omosessuale può costituire una prerogativa qualificante, per esempio nelle aziende (tipo compagnie aeree) in cui vengono richiesti dipendenti "single" disposti a trasferimenti senza vincoli familiari o in altri settori quali l'ambiente della moda, dello spettacolo ecc.

Il poter intervenire positivamente coi mezzi sindacali e legali su un comportamento così difficile come la discriminazione, specie se indiretta, non è facile: a volte non si possono trovare i testimoni, non si riesce a trovare chi aiuta il sindacalista e pertanto la legge non basta. I gay stessi si defilano o peggio ancora diventano essi stessi i peggiori discriminatori verso gli altri gay.

Se dunque la legge di fatto non discrimina, perché in Italia molto spesso l'ambiente è più ostile che in altri paesi dove la legge è meno favorevole?

Evidentemente la discriminazione è l'effetto di una condizione culturale: in altre parole è dovuta ad una mancanza di educazione.

Il fattore culturale diventa tanto più difficile da affrontare quanto meno si è disposti a venire allo scoperto.

E' chiaro che la "visibilità", cioè il mostrarsi, sarebbe una forza dei gay, perché consentirebbe loro di difendersi apertamente e soprattutto difendere, senza falsi pudori, chi si trova nelle loro stesse condizioni, quando per esempio certi colleghi malignano con scherno e disprezzo, in nostra presenza, su altri che non sono presenti.

Molti di noi, hanno obiettive difficoltà o non possono permettersi di uscire allo scoperto, venendo così a mancare l'occasione di potersi mettere serenamente dalla parte di chi viene aggredito.

Dunque un compito che spetta a chiunque di noi è quello di svolgere un'azione educativa nei riguardi del mondo eterosessuale e di contribuire anche a modificare l'immagine stereotipata che molti eterosessuali hanno dei gay.

Tutto ciò si può fare in molti modi, anche senza ricorrere alle manifestazioni di piazza: ci sono esempi di coppie di gay che convivono e che col loro comportamento dignitoso sanno accattivarsi la stima degli stessi condomini.

E' stato trattato brevemente anche il problema della discriminazione nei riguardi dei sieropositivi e ammalati di AIDS. Anche in questo settore la discriminazione è rilevante e può essere dovuta a vari fattori, tra cui l'ignoranza nei confronti della malattia ed i pregiudizi derivanti dall'idea che la sieropositività sia legata alla condizione di omosessuali o tossicodipendenti, o comunque associata ad un rapporto sessuale e pertanto colpevolizzata.

Pertanto, benché la legge di per sé non sia discriminante, esiste di fatto unatest compiuti su candidati all'assunzione, a loro insaputa) sia da parte dei colleghi.

L'incontro si è concluso con un accenno alle varie iniziative in ambito sindacale a favore dei gay e per ottenere l'equiparabilità delle coppie etero e omosessuali: sarebbe già stata avviata per esempio una proposta per conseguire una disposizione contrattuale per ottenere, anche per i gay, di un congedo di convivenza di 15 giorni.

L'intervento di M. Mariotti ha avuto un ampio consenso ed è terminato con l'auspicio di una proficua collaborazione rivolta al conseguimento di quei benefici che sono di comune interesse.

L.M.



IL CONSIGLIO INFORMA

* Nell'ultima seduta dell'11 luglio il Consiglio, sentito il parere di don Goffredo, ha deliberato quanto segue.

- Ad iniziare da sabato 18 settembre tutti coloro che desiderano fermarsi a cena debbono dare la propria personale adesione entro e non oltre le ore 17. Dopo tale orario, per motivi organizzativi e per ragioni di correttezza, non saranno accolte altre prenotazioni!

- L'accoglienza è momento importante e irrinunciabile di dialogo per coloro che vogliono partecipare per la prima volta agli incontri del gruppo. Perché essa avvenga in modo congruo si invitano i nuovi amici a contattare personalmente un membro del Consiglio il mercoledì dalle ore 21 alle ore 22,30 oppure presentarsi il primo o terzo sabato del mese alle ore 15,00 presso la sede del Guado.

AVVISO IMPORTANTE!

E' nato un nuovo strumento di lavoro culturale, di riflessione e di comunicazione. Si tratta de "I QUADERNI DEL GUADO", una serie di opuscoli, stampati in proprio, ad uso interno dell'Associazione e dei suoi simpatizzanti, senza alcun fine di lucro. Possono essere ritirati in sede o richiesti telefonicamente, versando un contributo per le spese di carta e di spedizione. Al momento non è stata prevista la periodicità.

Gli autori sono collaboratori molto qualificati e molto generosi (non ricevono alcun compenso!).

Quaderno n. 1

"ACCOGLIENZA E CORREZIONE FRATERNA" di Mary Colombo e Francis Hart (di imminente uscita).

Quaderno n. 2

"OMOSESSUALITA', CHIESA E DIRITTI UMANI" di Bobby Monk (in preparazione)

SEGNALIBRO

SAGGISTICA

FERNANDO SAVATER, **Politica per un figlio**, Laterza, £. 18.00

Dopo il successo di "Etica per un figlio", il celebre filosofo spagnolo affronta con il linguaggio rigoroso ma semplice i maggiori problemi

che sono in gioco nella politica. Senza addentrarsi nelle questioni scottanti dell'attualità, enuclea tuttavia tematiche fondamentali che possono illuminare il travaglio della società contemporanea, compresa quella italiana.

MARCIANO VIDAL, **Etica della sessualità**, SEI, £. 28.000.

L'autore vuole guidare il lettore in una comprensione integrale e positiva della sessualità, senza fornire ricette né abbandonarsi a riprovazioni moralistiche.

L'etica presenta un progetto di realizzazione personale, interpersonale e sociale nel quale la sessualità porta il segno delle qualità affettive della vita umana.

ELISABETH BADINTER, **L'identità maschile**, Longanesi, £. 29.000

Gli ultimi decenni del nostro secolo hanno mandato in crisi, per svariate ragioni, la tradizionale identità maschile, identità psicologica, sociale, di ruolo, di armonia con l'altro sesso. L'autrice analizza le cause del fenomeno, discute con stringente intelligenza diverse tesi interpretative, abbatte pregiudizi secolari, compresi quelli relativi all'omosessualità, e fa intravedere i tratti di un altro uomo, diverso che, però, è ancora in gestazione.

RELIGIONE

CARLO MARIA MARTINI, **Israele, radice santa**, Centro Ambrosiano - Vita e Pensiero, £. 18.000

"il Card. Martini vede il dialogo con il mondo ebraico come essenziale per la Chiesa, di cui Israele è la radice. Esso è essenziale per superare l'ignoranza e senza pregiudizi... è essenziale per approfondire l'autocomprensione della Chiesa stessa; è essenziale anche per permettere alla Chiesa di beneficiare dei contributi preziosi della sua radice ebraica" (dalla Prefazione).

NARRATIVA

IVAN TEOBALDELLI, **Esercizi di castità**, Einaudi, £. 24.000.

Un campionario di stili di esistenza gay. Uno spaccato di vita che si muove tra il "sommerso" e il "normale". Ciascuno gestisce come può un'identità che, accettata o no, è costretta in spazi marginali, segnata da disperata solitudine.

Nel groviglio dei vari percorsi, talora grotteschi, sempre un lampo di pietà e, a sorpresa, gesti che riscattano e rivelano guizzi di luce.

IL MATRIMONIO DI STEFANO

I

Stefano non avrebbe mai immaginato che nel giorno del suo matrimonio avrebbe dovuto passare in rassegna tutta la sua vita trascorsa, quasi a farne un esame.

Era giunto a quel giorno in un crescendo di nervosismo, ansie e timori. Non erano le stesse ansie e trepidazioni che assalgono tutti i giovani, in quelle stesse circostanze, a causa dei preparativi, delle mille preoccupazioni che tutto riesca bene: l'arredamento della casa a cui mancano sempre gli ultimi dettagli, gli inviti, il viaggio di nozze... No, Stefano si sentiva oppresso da un altro genere di ansia, come se si avvicinasse il momento in cui doveva accadere qualche cosa di irreparabile, come se sentisse di compiere un passo che avrebbe potuto condannare la sua vita e non soltanto la sua e ormai non ci fosse più possibilità di ritorno.

Mentre l'angoscia cresceva doveva sorridere, mostrarsi felice: com'era possibile infatti non essere felice, se per tutti quello è il giorno più bello della vita?

Aveva passato la notte insonne e nel buio della sua stanza era rilandato a tutta la sua vita passata, dall'infanzia all'adolescenza, ai suoi vent'anni. Invece di sentirsi felice all'idea di unire finalmente la sua vita a quella di Gina, a cui era convinto di voler bene, aumentava in lui un senso di disagio, come se qualcosa lo allontanasse da lei irrimediabilmente.

Ripensava alla sua fanciullezza serena, forse un pò malinconica;

ricordava come di tanto in tanto sentiva il desiderio di starsene solo e di appartarsi disertando i giochi chiassosi con gli altri ragazzi.

Non avrebbe mai potuto stabilire quando incominciarono a nascere in lui certe sensazioni che, via via che ne prendeva coscienza, aumentavano in lui i turbamenti.

Rivedeva i compagni della scuola media e ripensava in particolare a Giorgio, l'amico prediletto, con cui stava più volentieri insieme. Pur rivedendolo tutti i giorni tra i banchi di scuola, provava un senso di trepidazione quando lo rivedeva alla domenica in chiesa o all'oratorio oppure s'incontravano nel centro di quel paesino adagiato sull'Appennino, per fare lunghe passeggiate su e giù per la via principale, nelle monotone serate estive del sabato o della domenica.

Non si spiegava quella sensazione simile alla gelosia che provava quando Giorgio incominciava a rincorrere le ragazzine.

Che cosa aveva di particolare Giorgio oltre ad essere un bel ragazzone biondo, già un pò più uomo dei ragazzi della sua età?

Stefano, stando con Giorgio, provava la strana sensazione d'essere protetto come da un fratello maggiore e forse avvertiva in lui quell'ascendente che certi ragazzi esercitano su tutti gli altri dello stesso gruppo.

Ma perché Giorgio ci teneva tanto a cercare la compagnia delle ragazzine, mentre lui, Stefano, non sentiva ancora questo desiderio e stava così bene a fare quelle passeggiate ed a chiacchierare con Giorgio?

Mentre mancavano poche ore al momento in cui si sarebbe unito in matrimonio con Gina e rivedeva tutta

la sua vita passata, capiva tante cose che allora erano soltanto delle sensazioni, che pensava fossero comuni a tutti gli altri ragazzi della sua età. No... ora capiva, lui era diverso.

E quei desideri anche fisici che diventavano sempre più forti? Dapprincipio aveva creduto che si trattasse di qualcosa di negativo che ci portava ad un desiderio di trasgressione, al di fuori della normalità. Forse diventando adulto questi desideri sarebbero scomparsi ed anche lui avrebbe provato attrazione verso le ragazze come sembrava succedesse a Giorgio e a tutti gli altri.

La notte trascorse lenta ed ormai Stefano non faceva neppure lo sforzo di non pensare, per cercare di prendere sonno.

Domani si sarebbe sposato, si sarebbero visti sul suo volto i segni di una notte insonne. Ma che importanza aveva questo?

Sussultò quando, continuando a ripercorrere la sua vita passata, si ritrovò a ripensare all'incontro avuto con un ragazzo più grande di lui ed a quella prima esperienza che ne era conseguita: era successo in città, dove era sceso per le scuole superiori.

In fondo si era concretizzato quanto ormai da tempo era l'oggetto inconscio di certi suoi desideri! Dopo si era sentito angosciato e pieno di vergogna.

Che sarebbe successo in parrocchia se si fosse saputo di lui, di ciò che aveva fatto: lui che era considerato uno dei giovani più seri e più impegnati nell'attività dell'oratorio? Lui, catechista...

Nella sua vita si era scatenata la lotta tra la volontà di condurre una vita "normale" ed il desiderio, tra i

principi morali che gli venivano dall'educazione ricevuta e le tentazioni.

Ma la sua vita venne letteralmente sconvolta quando scoprì che oltre all'attrazione fisica verso un altro uomo si può provare anche un sentimento simile all'amore, per quanto poteva saperne lui dell'amore.

Di lì a poche ore si sarebbe incamminato in chiesa verso l'altare ed in quel preciso istante si sarebbe trovato a confrontare i sentimenti che provava per Gina con quelli che aveva provato qualche tempo prima con Renzo, e chissà... forse provava ancora in quel momento, nonostante tutti gli sforzi fatti per soffocarli.

La tempesta si era scatenata nella sua vita. Si sentiva un peccatore dannato, aveva fatto di tutto per uscire da quella strada cieca, da quella relazione burrascosa che procedeva tra un addio ed una riconciliazione.

"Le tue mani mi hanno plasmato e mi hanno fatto integro in ogni parte; vorresti ora distruggermi? Ricordati che come argilla mi hai plasmato e in polvere mi farai tornare" (Giobbe 10,8-9)

Non ce la faceva più a conciliare, nemmeno nell'esteriorità, la sua vita reale con la sua attività nell'ambito della Chiesa e della vita parrocchiale. Doveva decidere: o restarsene fuori come un predestinato alla dannazione o cercare aiuto per rientrare nella vita dei giusti.

S'era deciso a parlarne in confessione: ma quanto gli era costato parlarne proprio a colui che considerava il suo padre spirituale!

Si era subito in parte rincuorato. Non era stato condannato per quanto aveva fatto; ma doveva uscirne ed i mezzi per farlo dovevano basarsi esclusivamente sulla preghiera e

sulla ricerca di una brava compagna con cui avrebbe ritrovato un comportamento di vita "normale".

"Io... mi rivolgerai a Dio e a Dio esporrei la mia causa: / a lui, che fa cose grandi e incomprensibili, meraviglie senza numero..." (Giobbe 5,8-9)

"Se tu cercherai Dio e implorerai l'Onnipotente, / se puro e integro tu sei, certamente veglierà su di te..." (Giobbe 8,5-6)

Tanto serio era l'impegno che aveva posto nel seguire il suggerimento del confessore che, quando aveva posto gli occhi su Gina, gli era parso di vederla per la prima volta. Non s'era mai accorto prima che Gina da tempo non aspettava altro che lui facesse un passo verso di lei.

Tanto era il desiderio di uscire da una strada sbagliata per incamminarsi su quella giusta che l'avrebbe portato al matrimonio, che credette, o si convinse, d'essere veramente innamorato di Gina.

Le telefonate di Renzo incominciarono a tormentarlo. Dovette chiedergli di non cercarlo più, che lui aveva fatto la sua scelta e non intendeva ripetere gli errori del passato; e quando Renzo rassegnato smise di farsi sentire, allora a Stefano parve che gli mancasse qualcosa. Ma non doveva avere ripensamenti: la strada che aveva intrapreso era quella giusta e per non correre il rischio di ricadere, doveva fare in modo di giungere quanto prima al matrimonio.

Fu solo quando ormai tutto era stato deciso, che incominciò a serpeggiare nel suo animo un'angoscia sempre più profonda. E in quella notte insonne che precedeva il giorno del suo matrimonio, dopo aver passato in rassegna tutta la sua vita e non aver trovato nessun

conforto, si rivolse a Dio e incominciò a pregare; ma ormai non sapeva cosa chiedere e non ebbe alcuna risposta.

Si convinse solo che la sua era ormai una strada senza ritorno.

"Salvami, o Dio: l'acqua mi giunge alla gola. / Affondo nel fango e non ho sostegno; sono caduto in acque profonde e l'onda mi travolge". (Salmo 68,2-3)

II

Erano passati alcuni mesi, nemmeno un anno dal matrimonio. Ma erano bastati pochi giorni perché Stefano si accorgesse che la vita suggerita dal suo confessore non aveva apportato nessun giovamento, anzi aveva aggravato la sua condizione.

L'essersi innamorato di Gina era stata una mera illusione, una sua forzatura ed il prenderne atto che oltre ad ingannare se stesso aveva ingannato un'altra persona, aveva accettato la sua desolazione.

Cercò Renzo, aveva bisogno di parlargli, di confidarsi, forse di gridare piangendo che tutta la sua vita era stata un grande errore. A chi altri poteva parlare? Non aveva amici che lo potessero capire.

Quando Renzo gli cinse il collo e poi lo strinse a sé per consolarlo, allora capì cos'era l'amore vero che una persona può provare per un'altra persona: l'amore non è una nostra scelta; non siamo noi a decidere come e di chi innamorarsi:

Quello che avvenne fra lui e Renzo quella sera non fece che aumentare il senso di impotenza ad affrontare la vita e di incapacità a correggere le scelte compiute.

Lui, il catechista che a tanti ragazzi aveva insegnato la dottrina della Chiesa e aveva fornito con la sua immagine un modello di vita da imitare, era caduto nel più profondo baratro; non aveva saputo liberarsi della sua natura perversa, aveva ingannato se stesso e Gina, che non amava ed era ricaduto nel peccato; e stava mentendo a tutto il mondo per nascondere la sua vergogna!

Non c'era più posto per lui nella vita, poiché la strada che aveva intrapreso non aveva alcuna uscita: il compromesso in cui si era irretito l'avrebbe portato alla pazzia.

Allora incominciò a desiderare ardentemente di morire. Oh, quale liberazione, se Dio gli avesse concesso di uscire da questa vita, in modo naturale, senza far rumore! Ma la morte non viene solo perché la invochi...

"Stanco io sono della mia vita! Darò libero sfogo al mio lamento, parlerò nell'amarezza del mio cuore. / Dirò a Dio: Non condannarmi! Fammì sapere perché mi sei avversario". (Giobbe 10,1-2)

Dopo essersi tormentato per giorni e giorni fino allo spasimo, riprese in considerazione tutte le possibilità di trovare una via d'uscita, freddamente, non perché sperasse di trovarne una, ma solo per dimostrare a se stesso che non ce n'era alcuna, tranne che... Forse Dio avrebbe avuto pietà di lui. Dal suo cuore angosciato si levava un grido di protesta: verso il mondo che non l'aveva accettato, verso la Chiesa che non l'aveva accolto e gli aveva imposto una croce troppo pesante, verso sua madre che l'aveva generato e fatto diverso, verso se stesso che non aveva saputo discernere la sua strada!

Ma qual'era la strada giusta?

" Perché tu mi hai tratto dal seno materno? Fossi morto e nessun occhio m'avesse mai visto! / Sarei come se fossi mai esistito; dal ventre sarei stato portato alla tomba!... Lasciami, si ch'io possa respirare un poco prima che me ne vada, senza ritornare, verso la terra delle tenebre e dell'ombra di morte, / terra di caligine e di disordine, dove la luce è come le tenebre". (Giobbe 10,18-22)

Quando credette che la sua decisione fosse presa, sentì entrare dentro di sé una calma opprimente, come la bonaccia che segue la tempesta, allorché il naufrago si ritrova aggrappato ad un legno, sperduto in un mare d'olio, senza vedere alcuna traccia di vita su tutto l'orizzonte.

Scrisse una lettera a Gina ed una a sua madre. Poi salì su quella montagna, piatta in cima ed a strapiombo su tre lati, che sembra un'enorme pietra, un gigantesco monolito caduto in un paesaggio di monti tondeggianti d'argilla.

Quella pietra, simbolo della sua terra, dovunque andavi ti appariva troncheggiante a ricordarti la sua presenza.

"Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Ben presto giacerò nella polvere, mi cercherai, ma più non sarò!". (Giobbe 7,21)

Quando fu in cima, il sole stava calando verso il crinale dell'Appennino azzurro, mentre dal lato opposto, dove le colline degradavano dolcemente verso la pianura, le ombre avvolgevano il paesaggio in un velo grigio e le valli si riempivano d'ombre.

L'angoscia che inondava il suo cuore diventava sempre più opprimente. Sapeva che se avesse tardato a raggiungere quello sperone

di roccia proteso nel vuoto, non avrebbe più avuto la forza di andare avanti, ma ormai non poteva più tornare indietro.

"La mia faccia è rossa per il pianto e sulle mie palpebre v'è fitta oscurità. / Non c'è violenza nelle mie mani e pura è stata la mia preghiera. / O terra, non coprire il mio sangue e non abbia sosta il mio grido! (Giobbe 16,16-18)

"Il mio spirito vien meno, i miei giorni si spengono; non c'è per me che la tomba". (Giobbe 17,1)

Giunto in quel punto indugiò un attimo, ripensò a quel... maledetto giorno e come allora ebbe la certezza che non ci fosse più possibilità di ritorno. Guardò ancora verso occidente il cielo infuocato del tramonto e credette si fosse macchiato del suo sangue.

Si rivolse verso oriente da dove il buio stava avanzando ad inghiottire ogni cosa; si fece il segno della croce e si lanciò nel vuoto.

Lauro

Benché questo racconto sia ispirato ad un fatto realmente accaduto, i personaggi e gli avvenimenti ivi descritti sono immaginari.

Questa storia tuttavia, essendo un riflesso di situazioni reali, vuol essere un'invocazione, affinché tutti i figli dello stesso Padre, anche quelli considerati "diversi" nella loro condizione di vita, possano essere accolti con lo stesso amore nella società degli uomini e nella comunità dei credenti.

L'accettazione da parte di tutti i cristiani di una condizione di vita che non può essere cambiata né "corretta", come non si può cambiare il colore della pelle, cancelli finalmente in tanti giovani il senso di una colpa o di un peccato che non hanno commesso che spesso è causa di emarginazione, d'infelicità, talora di scelte errate e di tragiche determinazioni.

L.

Tardi ti ho amato,
bellezza tanto antica
e tanto nuova,
tardi Ti ho amato!
Tu eri dentro di me
ed io stavo fuori,
ti cercavo qui,
gettandomi, deforme,
sulle belle forme
delle tue creature.
Tu eri con me
ed io non ero con Te.
Mi tenevano lontano da Te
le creature che, pure
se non esistessero in Te
non esisterebbero.
Tu mi hai chiamato
e hai vinto la mia cecità:
ha diffuso il tuo profumo
ed io l'ho respirato
ed ora io anelo a Te;
Ti ho gustato
e ora ho fame e sete di Te;
mi hai toccato
e ora ardo del desiderio
della tua pace.

S. Agostino

(Da "Le Confessioni")

APPUNTI SULL'INCONTRO GAY CRISTIANI DEL SUD

Centro Evangelico ADELFA Scoglitti-Vittoria (RG)

14/16 Maggio 1993

Apocalisse Urbanistica inserita nella splendida Riviera di Kamarina, ecoambiente suggestivo da far mancare il fiato, panorama sociale arretrato, questa è Scoglitti, frazione di Vittoria, dove si è svolto presso il Centro Evangelico ADELFA l'incontro primaverile dei gay cristiani del Meridione d'Italia.

Mai eravamo scesi a Sud, con questo incontro abbiamo "unito" l'Italia: dalle ardite Montagne di Prali fino allo splendido Mediterraneo di Scoglitti, come gay cristiani abbiamo portato la nostra presenza in tutta Italia.

Eravamo pochi, a causa della oggettiva difficoltà a raggiungere la Sicilia Sud-Orientale e per problemi personali di molti e per la scelta della data non coincidente per motivi organizzativi con ponti o festività religiose.

Ciò nonostante eravamo pienamente rappresentativi delle diverse modalità di vivere il rapporto fede ed omosessualità sia come impegno che come vissuto personale.

Nel raccontarci appunto queste modalità-impegno diretto in comunità cristiane, presenza nei vari movimenti religiosi, cammino di fede solitario o agnostico, semplice attenzione al movimento gay cristiani, bisogno di conoscenza e solidarietà, semplice curiosità - abbiamo trovato lo spazio del confronto, che essendo tra gay del meridione è scivolato immediatamente sui problemi della visibilità e del non nascondimento, facendo uscire fuori quelle due, tre, quattro Italie omosessuali, in cui si va dalla possibilità di vivere in assoluta serenità per poi piombare nel medioevo della provincia interna.

Questo argomento è stato senza dubbio il più discusso ed evocato. Abbiamo avuto la presenza forte e pregnante della Pastora Valdo-Methodista Paola Benecchi, esponente di spicco della Teologia Femminista in Europa, che ci ha proposto una visione diversa della parabola del miracolo dei pani e dei pesci. Nella relazione Paola, dopo una lunga ed interessante prefazione sul valore importantissimo delle cosiddette teologie marginali, ha sviluppato il suo discorso su "quel che è impossibile agli uomini è possibile a Dio" e sulla condivisione tra emarginati liberati e non liberati (come appunto tra gay), come testimonianza del miracolo che si perpetua da sempre: quello dell'amore di Dio. Un invito a fare della solidarietà, alimentata dalla fede, un ponte tra gay e non gay ma soprattutto tra emarginati e non.

Abbiamo avuto domenica il culto dal Pastore Giuseppe Ficara direttore di Adelfia, una persona splendida che insieme alla moglie ci ha fatto sentire a casa e che ci ha numerose volte ringraziato della nostra presenza come stimolo ad una discussione all'interno della Chiesa, mentre noi ringraziavamo continuamente per l'ospitalità in questo Centro che seppur inserito in un contesto degradato è veramente eccezionale, insomma una battaglia fraterna all'ultimo grazie.

Nelle nostre discussioni personali quello che è uscito fuori maggiormente è stato il bisogno di costruire nell'Italia che cambia una immagine gay che nel rispetto di

tutti i vissuti personali dia spazio anche a chi non ama cessi e parcheggi, che vuole riscoprire una etica del rapporto sessuale ed emotivo, rifiutando l'etichetta di bigotto o peggio che spesso ci viene data da molti gay.

La rabbia per questo continuo e sistematico travisamento del movimento gay credenti, visto come collaborazionista della omofobia clericale, è forte anche perché crediamo che i veri complici di queste omofobie siano proprio chi nega una valenza non soltanto genitale al nostro Eros.

Insomma sono molte le tematiche, sia religiose che etico-laiche che come gay cristiani dovremo affrontare nei prossimi incontri.

Saverio Pepe

GRUPPO GAY CRISTIANI CAMPANIA "I TRALCI"

"Domandarono all'Amante a chi appartenesse.

Rispose: - All'amore.

- Di che cosa sei?

- Di amore.

- Chi ti ha generato?

- L'amore.

- Dove sei nato?

- Nell'amore.

- Chi ti ha creato?

- L'amore.

- Come ti chiami?

- Amore.

- Da dove vieni?

- Dall'amore.

- Dove vai?

- All'amore.

- Dove abiti?

- Nell'amore.

(Raimondo Lullo, "Il libro dell'Amante e dell'Amato".

.....ABBIAMO RICEVUTO

L'INTOLLERANZA E I GAY

Cari amici del "Guado",

certamente avete letto l'articolo di don Claudio Sorgi su AVVENIRE del 13 giugno scorso dal titolo "I gay e l'intolleranza". Per qualche aspetto mi è sembrato di una sottile intolleranza. Avrei voluto rispondergli, ma la lettera non sarebbe stata pubblicata e, probabilmente, non mi avrebbe risposto.

Preferisco quindi scrivergli dalle vostre pagine. Almeno così qualcuno leggerà la mia rimbeccata.

Caro don Claudio,

ammetto di essere avvantaggiato: so chi è Lei; so che si occupa di spettacoli TV; non sono assillato dalla fretta della cronaca quotidiana, televisiva o giornalistica che sia.

Anzitutto vorrei tranquillizzarla: non sono tra quelli che gridano la loro rabbia, ma tra quelli - e sono la maggioranza - che vivono con dignità la loro condizione gay.

A volte con noncuranza, a volte con serenità, spesso con affanno. Senza voler negare che è un problema.

Ma intendiamoci, un problema se si vuole diverso, che gli altri non conoscono e non capiscono del tutto, ma pesante come sono pesanti i problemi degli altri.

Si può essere felici o infelici per tante ragioni. Non facciamo le vittime, nè ci va di essere commiserati: abbiamo quasi sempre le risorse interiori per risolvere da soli i nostri problemi, come gli altri risolvono i loro.

Anzi, non raramente siamo un problema perché, in realtà, siamo un problema per gli altri.

Comincio dalla sua conclusione. Lei termina il suo scritto così: "... tutti siamo figli di Dio. Tu pure, amico mio, figlio e perciò erede del mio stesso Padre". Questa conclusione, così com'è scritta, è ovvia, è monca. Lo so che siamo figli di Dio così come siamo. Perciò quel "tu pure, amico mio", ha un suono tra il saccate e l'ironico, che fa esclamare: "ma no! chi l'avrebbe mai detto!"

Tanto più che manca di una conclusione logica. Cioè quel giovane gay intollerante non solo è figlio di Dio e coerede del "tuo" stesso Padre - che sarebbe poi il Padre "nostro", vero? - ma è pure, tuo fratello.

Si sa, è una vergogna avere un fratello gay. Meglio non parlarne: è sempre imbarazzante doverlo ammettere.

Lei potrebbe rispondere che le mie parole sono dettate da un risentimento eccessivo: può darsi, io direi esasperato.

Ma perché e da chi? Comunque una cosa è certa, che almeno da Dio siamo amati così come siamo: con i nostri peccati che gridano vendetta al Suo cospetto

nè più nè meno di ogni altro peccato, con le nostre tendenze che abbiamo e non quelle che vorremmo avere o che gli altri vorrebbero.

Non mi è piaciuto constatare che alcuni gay arrabbiati sono stati scambiati - almeno così pare - per la totalità dei gay.

La stragrande maggioranza dei quali non ha mai rivendicato che i normali siamo noi, semplicemente crediamo di essere normalmente normali pure noi.

Inoltre, non pensiamo affatto che gli altri sono delle macchinette per continuare la specie. Questo, forse, lo pensa Lei.

Cosa vuole, con la possibilità che c'è oggi di donare seme per le fecondazioni artificiali, una cosa del genere a noi non viene in mente. E poi, creda, vogliamo bene ai nostri genitori, come quasi tutti i figli, anche se spesso abbiamo avuto difficoltà con loro o da loro; anche se siamo causa involontaria di una loro sofferenza e abbiamo mandato a monte i loro progetti.

Parliamoci con franchezza, anche Lei non continua la specie e, sotto un certo aspetto, pure la sua è una vita non proprio secondo natura.

Ma non mi permetterei mai di esprimere battute di dubbio gusto sulla sua scelta di vita. Pur sapendo benissimo che tra gli ecclesiastici ci sono cadute: secondo e contro natura. Non è un rimprovero ai fratelli preti cattolici: nulla è più ecumenico del peccato.

Riconosco che alcuni gay arrabbiati, ma forse anche incitati, possono aver assunto atteggiamenti provocatori e pronunciato parole paradossali.

Non ho visto la trasmissione cui Lei ha partecipato. Avrei voluto che Lei non cadesse nella trappola della provocazione e del paradosso, prendendone spunto per il suo scritto.

Non sopporto più che si parli degli omosessuali solo quando alcuni di essi rivendicano qualcosa in modo scomposto, chiassoso. E si parta in quarta da questi episodi per dare lezioni sommarie, giudizi trancianti, generalizzando.

Mi dispiace dirlo, ma Lei ha continuato lo "spettacolo" nella sua lettera. Mi creda, l'incomprensione, il fraintendimento, sono più insopportabili del rifiuto. A meno che Lei non abbia determinati titoli scientifici o competenze pastorali per partecipare a trasmissioni del genere.

Andiamo avanti. Anche le sue commiserazioni non mi vanno. Lei scrive che non si formalizza, che non si scandalizza, che sa quanta sofferenza si nasconde..., quanta crudeltà si è sopportata... e prosegue con il giovane gay arrabbiato: "Ma questo spiega, non giustifica il tuo odio e la tua intolleranza, specialmente contro la Chiesa...".

Le devo far notare che è difficile far capire a un arrabbiato la distinzione tra lo spiegare e il giustificare. Lei dovrebbe sapere che le passioni, le emozioni, i sentimenti purtroppo si vivono, non si ragionano.

Come dimostra il seguito di tutto il suo discorso sulla Chiesa, sui preti, sul catechismo, che, a essere schietti, mi sembra piuttosto paternalistico.

So bene che il discorso su questi temi è serio. Proprio per questo avrei voluto da Lei più riflessione e meno sentimento.

Mi spiego con un esempio molto concreto. A chi si rivolge un giovane gay che pensa al suicidio? Alla Chiesa o ai preti? Per niente. Si rivolge alla rubrica "Un aiuto per vivere" di un settimanale (ANNA, 23.6.93 p. 177) Questo non la impensierisce?

Lei potrebbe rispondere che non è compito istituzionale della Chiesa risolvere un tale problema.

Scusi sa, se la Chiesa dà indicazioni per la soluzione di problemi sociali, perché no per la soluzione di problemi personali? Qui si tratta di un problema di salvezza non solo fisica, sa? Il Padre non ha mandato il Figlio suo, nato da donna, perché ricevessimo l'adozione a figli? Tutti, anche i gay?

Dunque l'annuncio evangelico della salvezza deve essere portato anche ai gay. Non vorrei neppure dirglielo. Perché i gay, di solito, non si rivolgono alla chiesa, a chi è preposto al ministero della parola, quando hanno bisogno dell'aiuto del Signore? Temo una risposta adatta a noi.

Perché la voce dei cristiani - mi guardo bene dal dire: la voce della Chiesa, anche se in pratica è la stessa cosa - si confonde spesso con le chiacchiere inconcludenti della nostra società dei mass-media. Ha notato quanta carta stampata, quanti documenti producono i cristiani e la Chiesa? Eppure non soverchiano, non scuotono la distrazione dei più. Almeno così mi sembra. Perché?

Me lo lasci dire, caro don Sorgi, con inquietudine e delusione, ma me lo lasci dire.

Per quanto ci riguarda, il Vangelo ci dovrebbe essere annunciato senza timori, senza sospetti, senza prudenze o precauzioni, senza malcelata insofferenza.

Per quello che è, senza snervarlo, senza commentarlo troppo.

Il monaco Enzo Bianchi dice, in un'intervista, che l'evangelizzazione è "Annuncio della venuta di Gesù Cristo, proclamazione della sua morte e risurrezione (garanzia della nostra salvezza), attesa della sua seconda venuta, quando tornerà a portare a compimento l'opera iniziata con la sua incarnazione". Crede che questo ci lasci indifferenti? Niente affatto. Anzi sono convinto che l'annuncio della Pasqua di Cristo deve avvenire prima delle prediche a sfondo moralistico. Poi ascolteremo, caso mai, le disquisizioni sull'oggettivo disordine dell'inclinazione omosessuale. Ma insieme, non divisi in due gruppi: voi da una parte e noi dall'altra. Perché non si può essere accusatori con Dio da una parte, senza essere e sentirsi anzitutto e insieme accusati da Dio.

Sono convinto che, davanti a Dio, non esistono "diversità". Esistono le sue creature, le cui sofferenze provengono da un suo disegno misterioso. E alla seconda venuta del Signore Gesù ne vedremo la ragione, forse la bellezza.

E se, nell'attesa della sua venuta, questa diversità è cagione di tensione, di sofferenza, diciamolo pure: di peccati, incontreremo su di essa uno sguardo tenero e misericordioso del Signore. Così spero.

Sono discorsi questi che consolano un poco, ma nei quali mi inoltro con una certa riluttanza. Voglio restare su realtà più terrene.

Lei certamente sa che la Congregazione per la Dottrina della Fede, nell'ottobre 1986, ha inviato una lettera ai vescovi sulla "cura pastorale delle persone omosessuali".

Senza entrare nel merito della lettera, Le risulta che qualche vescovo abbia deciso qualcosa in merito? A me no. Eppure la lettera formula inviti molto chiari al riguardo. Lei crede che i rari sacerdoti o religiosi che si avventurano in questi avamposti - direbbe don Mazzolari - dell'apostolato, siano sostenuti, guidati dai loro vescovi o superiori? Vorrei rispondere di sì, ma ho qualche prova contraria.

Stiamo sempre sul concreto, caro don Sorgi. Stime prudenziali fanno ammontare le persone omosessuali italiane a due milioni. L'equivalente di una grandissima diocesi. Lasciata praticamente a sè.

Ci sono tanti modi per non risolvere un problema pastorale difficile: quello di negarlo, di nascondere, di soffocarlo, di minimizzarlo, di trascurarlo, anche di complicarlo. Le pare giusto? Eppure ci si preoccupa molto di altre categorie molto meno rumorose. E' evidente che se le persone omosessuali credenti non trovano chi annuncia loro il Vangelo, esse si organizzano, si riuniscono e leggono il Vangelo da sè. Con tutta una serie di conseguenze.

Mi tolga ora una curiosità. Perché ha scritto il suo articolo sotto forma di lettera? Ritiene che il giovane amico gay l'abbia letta e si sia persuaso? Credo di no.

Perché ha preso come emblema di quella trasmissione quell'unica figura di giovane gay intollerante, come dice Lei? E' molto probabile che, durante la trasmissione, le fesserie non siano state dette da uno solo e da una sola parte.

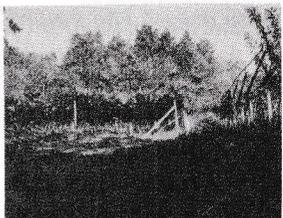
Quanto sarebbe stato meglio, caro don Sorgi, un semplice resoconto dello "spettacolo", senza scadere in una lettera tra il patetico e il pedante. Sinceramente, ha dato l'impressione di avere scritto più per ragioni giornalistiche oramai appassite, che per aiutare veramente un giovane gay intollerante.

Riconosco di non essere stato per filo e per segno al suo scritto. Ho debordato dai problemi toccati da Lei. Mi sono sentito provocato e ho provocato a mia volta.

Ma Lei si occupa di spettacoli TV, che sono cose di importanza o di interesse non fondamentale, al contrario della vita e della sorte dei giovani gay. E' quindi coerente per Lei affrontare l'argomento in modo, tutto sommato, leggero. Ma questa sua deformazione professionale spiega, non giustifica la sua lettera all'amico gay.

Cordiali saluti

Piergiorgio



«ti voglio benedire ogni giorno»
(Salmo 145)

Cari amici,

era semplice: ieri era mercoledì, alla sera un colpo di telefono al vostro numero di via Paestur...

Ma non mi venivano le parole, è inutile ormai a quarantacinque anni lottare per una causa già persa in partenza, contro blocchi, paure, ansie, contatti a suo tempo non presi, rifiuti, umiliazioni, ripulse dirette e indirette di ogni genere, aspettative di chissà che cosa che ti fanno trovare demotivato oltre modo e... deluso al momento del dunque...

E quindi: carta e penna (anzi, macchina) e giù parole, parole, che ti sei già sentito risuonare dentro mille volte... Ora hai trovato quelle giuste, vedrai che adesso li tocchi, li convinci a darti una mano... perché l'esistenza CONCRETA del Gruppo del Guado e di tante altre associazioni, club più o meno seri, più o meno... sicuri... non sono già lì, una mano tesa, una realtà che basta "muovere le chiappe", raggiungere e "oplà", essere con gli altri, condividere, vivere...

Troppo bello e anche "troppo facile", dico io!

C'è di mezzo la paura di una mamma con cui convivo e che, in fondo, non ne può niente, poveretta, d'aver avuto un figlio così, c'è la paura dello squallido, della delusione, dell'umiliazioneennesima.

C'è la "meticolosa" opera di un DELINQUENTE psicanalista strizzacervelli che, direte: "Ha deciso di redimerlo, che nobile persona!..."

No! Se ne frega di redimermi: prende i soldi. Poi, una volta è rosso, l'altra volta giallo, l'altra volta è... la "terapia del silenzio", ossia: io cerco di avviare un discorso, lui erige un muro, lo replico, divento una bestia, metto per aria lo studio, lo insulto, lo provo. Lui niente, mutismo assoluto... "Eppure -dice- la volta scorsa mi sembrava che andasse meglio..." - Poi "paga" e... vieni la prossima volta! Sono otto anni che - secondo lui - ho un "non essere", "un complesso di edipo incrociato", l'assoluta urgenza (OTTO ANNI) della definizione di un'identità e sono otto anni che l'unica esigenza sono le pastiglie per dormire (fin dall'età di trent'anni ho provato insonnie totali da suicidio: la "notte dell'Innominato", a confronto, era una barzelletta).

Così, pastiglie, pastiglie per dormire e...alcool, sotto gli occhi consapevoli/inconsapevole di mia madre.

Ma capirà, questa donna, mi vorrà bene? Non vi dico cosa ho passato quando mio padre era ancora in vita..

Ecco: questa è l'opera "redentrica e salvifica" dello strizzacervelli.

E sapete dove mi manda a trascorrere le vacanze? In montagna, solo, perseguitato da una vedova che "ha fiutato la buona occasione con questo rottame"... Sono come uno che va deciso in un negozio a comprare un paio di pantaloni e... acquista una gonnal E lo faccio già da più di una volta e la cosa masochisticamente si ripete. Non ho nemmeno il coraggio di prendere qualche pastiglia in più e di uccidermi. (Ma credo che, con questo andazzo, la cosa avverrà... automaticamente.)

I miei "alleati" sono i tassisti di Genova: sono troppo stordito per andare in giro a piedi? Bene: sali su un "taxi" e... via. E non solo "via" nel senso della destinazione,

ma nel senso dell' "hard-core"! Mi prostituisco verbalmente e, a volte, pensate, funziona... Certi maschionni! E poi ruota libera a massaggio (leggi: messaggi) d'ogni genere: allusioni al corpo femminile per eccitarli, allusioni a mali al pancino o ad altre patologie di "pseudomedicina" per arrivare, a parole, ai ..."punti chiave" E loro, buonini, ci stanno, anzi, dato che ormai li conosco quasi tutti, sto per diventare il loro "protetto": vengono fuori numeri di Club "gay", di massaggiatori, di massaggiatrici, di "saune" compiacenti...

Ma io preferisco stare con loro a parlare: poi, arrivato al luogo dei miei impegni, scendo soddisfatto. Questa è la mia "vera" psicoterapia. Chissà, la mia segreta speranza è quella di riuscire, una volta, a "farmene" uno... (illuso).

Ma i Club che mi indicano vengono, da loro stessi, definiti dei veri "cessi", scusate la parola. Al buio, o nella penombra, tutti si toccano e strusciano nella promiscuità più vietata. Sarà vero? Il telefono-amico-gay mi ha parlato in termini meno catastrofici e, anzi, mi ha consigliato di andarci, almeno per farmene un'idea. Dovrei stare lì, restare al "mio posto", osservare, guardare e, se la cosa mi va, prendere parte...

Il discorso, così, a freddo, sembra ragionevole... Ma Genova non è Milano: chissà quanta gente mi conosce, mi ha già usato, umiliato, crudelmente fatto soffrire e scartato. Io sono così.

Un dolcissimo ragazzino ventiseienne una volta, mi disse: "Renato, è anche troppo facile riuscire a farti soffrire". Non avrebbe potuto dire verità più sacrosanta. Chiudo: l'ultima molla per uscire dalla timidezza, dalla paura, dalla solitudine sessuale, dal NON essere me stesso potrebbe essere questa. (In aggiunta a palestre di body-building... per mantenermi... in... forma...)

P.S. Un curioso e recente effetto della solitudine sessuale (un po' pericolosetto, lo devo ammettere): le mani in mezzo alle cosce di un figone di infermiere che era venuto da me per farmi una... maliziosa peretta. Ma ben gli è stato (anche se non c'è "stato") perché aveva eseguito l'operazione con troppa pignola e medica professionalità.

Non mi abbandonate!

Renato

P.S. 2 Mando la lettera così, com'è, a braccio, con correzioni e pasticci. Se la ricopiassi non arriverei in fondo perché perderei la spontaneità. Mi scuserete.

P.S. 3 - Salvatemi da morte per coma da pastiglie+alcool. Troverò la forza di venire a Milano? E' da quando vi siete formati che ve lo prometto e me lo prometto. Mercoledì sera, dopo le 21, telefonerò.

- Un dettaglio importante: ho un'enorme vergogna del mio corpo.

APPUNTAMENTI

4 settembre: **Esame della Programmazione**

18 settembre: Incontro biblico: **"La fede di Israele"** (a cura di don Goffredò)

2 ottobre: **Animazione di gruppo**

16 ottobre: Incontro biblico: **"La fede di Gesù"** (a cura di don Goffredo)

23-24 ottobre: **"Week-end di amicizia: Parole in libertà"**

6 novembre: **"Gay e politica"** (Tavola rotonda con i segretari provinciali dei maggiori partiti italiani)

20 novembre: Incontro biblico: **"La fede della Chiesa"** (a cura di don Goffredo)

N.B. Agli incontri guidati da don Goffredo è opportuno portare la Bibbia.

Gli incontri iniziano alle ore 16; prenotazione cena entro le ore 17.

Alle ore 15: accoglienza dei nuovi amici.

"IL GUADO" Bollettino trimestrale. Contributo annuo per stampa e spese di spedizione £. 17.000. Bollettino ad uso interno del Gruppo, stampato in proprio e non pubblicato.

QUOTA ASSOCIATIVA per l'anno 1993 è di £. 30.000 - 50.000 - 100.000 (a discrezione dei soci).

GRUPPO DEL GUADO, via Pasteur, 24 - 20127 Milano Tel. 02/2840369.

La sede è aperta ogni mercoledì dalle ore 21 alle ore 23.

Telefono Amico: ogni mercoledì dalle ore 21 alle ore 23.